

- Il Mugnaio

Lacrime in piazza,

i balconi si chiudono

le voci tremano

il sangue grida.

La vendetta, la vendetta tace

è un bambino, non ha voce

è una moglie, non ha marito.

Un padre privato della sua paternità.

Una donna piange e tace,

le bare sfilano,

ma la rabbia urla,

pretende,

attende e a volte persino inganna.

I morti tornano e i vivi tremano

perché morti solo in apparenza.

Il Mugnaio è vivo.

Il Mugnaio è vivo nella voce dei giovani che urlano,

è vivo in un padre che ha lottato per avere dei processi e dei colpevoli.

Perché è facile scagliarsi contro la colpa,

dire che la mafia è sbagliata,

dire che noi non c'entriamo niente,

è facile accusare la colpa,

è il tipico atteggiamento che si ha in un totalitarismo.

Perché è facile chiudersi in casa,

chiudere i balconi, la vita, il cuore.

Perché non importa della vita e della morte di piccoli provinciali
che si sono solamente illusi di poter combattere contro un sistema,
un sistema che a noi piace,
che c'è e che nessuno vuole criticare.

Perché non importa, non importa se il boss vive sotto casa, di fronte o accanto,
quello non è un nome,
quello non è un colpevole,
perché i colpevoli siamo noi,
gli assassini, gli illusi, i vigliacchi, siamo noi,
solo noi.

E queste parole, la rabbia, il risentimento, la vendetta non fanno altro che renderci colpevoli
perché sono sentimenti vigliacchi, come noi
per averli lasciati soli,
per averli resi eroi solo per convincerci che un uomo comune
non sarebbe stato in grado di opporsi.

Siamo vigliacchi, nelle ossa, nell'anima, nei gesti,
perché insegnamo ai nostri figli a vivere in pace,
a guardare il proprio ameno giardino,
mentre nell'altrui universo le strade, anzi i vicoli, si sporcano di sangue.

Perché erano solo questo, il Mugnaio era solo questo, sangue
e una volta versato,
di lui, è rimasto solo un principio, un'idea
e quella nessuno può ucciderla,
nessun uomo,
nessun colpevole.